

Rassegna stampa

Centro Studi CNI - 29/07/2010 integrazione



AUTHORITY APPALTI PUBBLICI

Italia Oggi	29/07/10	P. 20	Progettisti in gara. Senza trucchi	Andrea Mascolini	1
-------------	----------	-------	------------------------------------	------------------	---

SEMPLIFICAZIONI

Italia Oggi	29/07/10	P. 12	Cantieri, senza i controlli i cittadini fanno le sentinelle	Achille Colombo Clerici	2
-------------	----------	-------	---	----------------------------	---

FISCO E IMMOBILI

Sole 24 Ore	29/07/10	P. 30	Per il 36% ritenuta al netto Iva	Luca De Stefani Giorgio Gavelli	3
-------------	----------	-------	----------------------------------	------------------------------------	---

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	29/07/10	P. 31	Padri professionisti senza «maternità»	Maria Rosa Gheido	5
-------------	----------	-------	--	-------------------	---

INGEGNERI

Financial Times	29/07/10	P. 6	Engineers v science		6
-----------------	----------	------	---------------------	--	---

GLOBALIZZAZIONE

Corriere Della Sera	29/07/10	P. 12	Aiuti di stato, il confine beffa	Massimo Mucchetti	7
---------------------	----------	-------	----------------------------------	-------------------	---

OPERE PUBBLICHE

Sole 24 Ore	29/07/10	P. 5	Sud: recuperabili da 7 a 19 miliardi di fondi non spesi	Giorgio Santilli	8
Sole 24 Ore	29/07/10	P. 35	Cdp, impieghi per 4 miliardi		10

UNIVERSITÀ

Stampa	29/07/10	P. 13	Conviene davvero pensionare i baroni?	Flavia Amabile	11
Stampa	29/07/10	P. 13	Cattedre ai parenti a Torino il Politecnico vara il voto segreto	Andrea Rossi	13

RIFORMA UNIVERSITÀ

Sole 24 Ore	29/07/10	P. 1	Vero o Falso? Ecco il test per la riforma dell'università	Sergio Luzzatto	15
-------------	----------	------	---	-----------------	----

Una determinazione dell'Authority lavori pubblici sui servizi di ingegneria e architettura

Progettisti in gara. Senza trucchi

Riferimento alle tariffe e un argine alla pratica dei ribassi

DI ANDREA MASCOLINI

Maggiore dettaglio nella definizione dei corrispettivi a base di gara per la progettazioni; riferimento alle tariffe professionali; accurata verifica delle offerte anomale, riduzione dell'incidenza dei ribassi offerti dai progettisti; maggiore qualità nelle offerte. Sono questi alcuni degli obiettivi che intende perseguire l'Authority per la vigilanza sui contratti pubblici con la determinazione n. 5 del 27 luglio 2010 sui servizi di ingegneria e architettura, che fa seguito ai lavori condotti da un apposito tavolo tecnico, coordinato dal consigliere Giuseppe Borgia, cui hanno partecipato rappresentanti degli ordini professionali, delle associazioni di categoria interessate e del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti. Il provvedimento (corredato da dieci tabelle) fornisce indicazioni e chiarimenti sulle disposizioni vigenti relative alle modalità di affidamento, alla determinazione dell'importo a base di gara, all'individuazione dei requisiti di partecipazione e dei criteri di aggiudicazione dell'offerta, prestando partico-

lare attenzione al procedimento di verifica della congruità delle offerte. Il presupposto di questo articolato e accurato lavoro è la rilevata disomogeneità delle procedure utilizzate dalle stazioni appaltanti e il frequente ricorso ai ribassi sproporzionati da parte degli operatori economici. Per fare fronte a questi profili critici l'organismo di vigilanza presieduto da Giuseppe Brienza ha preso in considerazione, fra i tanti, il tema, delicatissimo, della definizione dell'importo a base di gara ribadendo, nella sostanza, l'opportunità di fare riferimento al d.m. 4 aprile 2001, le cui tariffe devono essere ritenute «motivatamente adeguate» proprio in quanto approvate con legge. Ciò detto, le linee guida chiedono alle stazioni appaltanti di applicare il decreto del 2001 in maniera chiara ed analitica, affinché il corrispettivo sia «congruo in rapporto alla natura e complessità dei servizi da affidare e alla qualità delle prestazioni attese». A tale fine le stazioni appaltanti dovranno prevedere nei documenti di gara una descrizione analitica delle prestazioni professionali e dei loro costi, seguendo le indicazioni contenute nel-

le tabelle allegate alle linee guida, ove è indicata per ogni prestazione progettuale la suddivisione della corrispondente aliquota parziale prevista dal decreto ministeriale. In sostanza l'Authority chiede alle amministrazioni di allegare al bando l'elenco degli elaborati richiesti con i relativi costi. Se quindi la stazione appaltante dovrà suddividere ogni prestazione definendone anche la percentuale di costo, in sede di predisposizione delle offerte da parte dei progettisti e di verifica delle stesse sarà possibile effettuare in maniera più accurata l'analisi delle eventuali anomalie di ribasso. Quindi, al dettaglio dei documenti posti a base di gara dalla stazione appaltante dovrà corrispondere una più adeguata verifica delle offerte anomale (ad oggi le gare di servizi di ingegneria e architettura registrano il 37% di ribasso medio, con punte anche del 70/75%). Tutto ciò dovrebbe essere evitato anche perché le linee guida suggeriscono di applicare, anticipando il nuovo regolamento del Codice, una formula di attribuzione dei punteggi (allegato M dello schema di regolamento) che dovrebbe disincentivare il fenomeno dei ribassi eccessivi. Una particolare attenzione viene posta anche al contenuto

delle relazioni metodologiche, nonché alla valutazione dei servizi analoghi (per i quali una tabella, la n. 1, stabilisce quali prestazioni devono ritenersi assimilabili in base all'articolo 14 della legge 143/49). Sono anche previste alcune indicazioni dedicate ai concorsi di idee e di progettazione, per i quali si richiama la necessità di indicare nel bando di concorso l'eventuale affidamento degli sviluppi progettuali al vincitore del concorso, previa anche indicazione dei requisiti richiesti per lo svolgimento dei servizi successivi; in ogni caso è precisato che nel concorso non può essere valutata l'offerta economica ma solo la qualità dell'elaborato presentato. Diverse le precisazioni sui requisiti di partecipazione alle gare, per i quali sono applicabili l'articolo 63 del dpr 554/99 e l'articolo 66 dello stesso dpr, nell'ottica di garantire la par condicio ed evitare restrizioni della concorrenza attraverso requisiti limitativi incongrui.

—© Riproduzione riservata—

Le indicazioni

Obbligo per le stazioni appaltanti di indicare nel dettaglio le prestazioni da svolgere e le relative aliquote parziali della tariffa;

Indicazione, per la definizione dei corrispettivi a base di gara per la progettazioni, di fare riferimento alle tariffe professionali, da ritenersi adeguate in quanto approvate con legge;

Possibilità di una migliore verifica delle offerte anomale attraverso offerte dettagliate sul prezzo;

Maggiore qualità nelle relazioni metodologiche predisposte dai progettisti;

Più trasparenza e tutela della par condicio nella definizione dei requisiti di partecipazione alle gare;

Riduzione dell'incidenza dei ribassi offerti dai progettisti attraverso l'applicazione delle formule del nuovo regolamento del Codice appalti



Critiche di Assoedilizia alla semplificazione burocratica in edilizia

Cantieri, senza i controlli i cittadini fanno le sentinelle

DI ACHILLE COLOMBO CLERICI *

I cittadini, se la Scia (segnalazione certificata di inizio attività che sostituirà la Dia, dichiarazione di inizio attività, ndr), come sembra, si applicherà anche al campo delle opere edilizie (ci sono dubbi interpretativi) si dovranno preparare a diventare «sentinelle» della città e dei propri interessi. Potrà accadere che il comune non abbia esperito alcuna verifica preventiva sulla regolarità di gran parte delle opere edilizie che essi vedranno realizzarsi. Dall'oggi al domani si potranno infatti aprire i cantieri edilizi con una semplice segnalazione certificata di inizio di attività (Scia), accompagnata appunto dalle dichiarazioni della regolarità delle opere realizzande, da parte del titolare e dei suoi tecnici. Ai vicini, che vedranno spuntare cantieri dall'oggi al domani, mancherà un quadro di riferimento attendibile, (qual era quello derivante dal possibile esame preventivo da parte del comune) per valutare se le opere sono o meno legittime e se ledono illegittimamente i suoi diritti ed interessi legittimi, ledendo nel contempo gli interessi della collettività.

I comuni hanno 30 giorni di tempo per verificare la presenza dei requisiti ed eventualmente contestare: dopo di che la contestazione non sarà possibile, se non per gravi motivi. Intanto in quei 30 giorni le opere proseguono e l'amministrazione pubblica deve correr dietro a ciò che vien realizzato dagli operatori. La logica: poiché i controlli tecnici sono difficoltosi e lunghi se compiuti prima delle opere, tanto vale farli dopo ed eventualmente intervenire per fermare le opere stesse.

Peccato che gli interventi edilizi sovente diano luogo, per un motivo o per l'altro, a compro-

missioni di fatto irreversibili; e che comunque per l'amministrazione pubblica è più difficile intervenire ex post, cioè a lavori iniziati e cantieri aperti.

Inoltre, dal punto di vista procedimentale, non è la stessa cosa esaminare il progetto ex ante piuttosto che a posteriori. In quest'ultimo caso significa non avere la possibilità di verificare lo stato di fatto iniziale che pure deve risultare da apposita tavola progettuale depositata in comune.

E lo stato di fatto iniziale dev'essere considerato non solo ai fini della regolarità originaria delle preesistenze (fatto superabile perché quel che conta in sostanza è che lo stato finale delle opere risulti conforme alle previsioni e prescrizioni vigenti al momento dell'esecuzione delle stesse), ma anche ai fini della consistenza del manufatto edilizio, ai fini dell'accertamento dei diritti quesiti. Come si farà a stabilire che quanto dichiarato dal progettista a tal proposito corrisponde al vero quando ad esempio il cantiere è aperto da un mese o più?

Quando il comune dovesse poi intervenire repressivamente, immaginiamo che piacere potrà fare, non solo al vicino interessato, ma alla stessa comunità civica, il trovarsi davanti, magari per anni, un cantiere bloccato in attesa che si dirimano le questioni aperte. Il cittadino deve poter dormire sonni tranquilli nella consapevolezza che la tutela dei propri diritti ed interessi legittimi è compiuta debitamente dalla pubblica amministrazione, momento per momento e non con il «dopo si vedrà». Se c'è il dubbio che l'amministrazione non abbia controllato ancora, nascono tensioni, attriti, sospetti. Non è il clima di cui ha bisogno la nostra comunità sociale».

* presidente Assoedilizia



Fisco e immobili. Le istruzioni dell'Agenzia per i bonifici sulle spese di ristrutturazione e risparmio energetico

Per il 36% ritenuta al netto Iva

L'imposta da detrarre per ottenere la base di calcolo è sempre al 20%

**Luca De Stefani
Giorgio Gavelli**

La ritenuta d'acconto del 10% sui bonifici che consentono la detrazione fiscale del 36 o del 55%, va calcolata sull'importo del pagamento al netto dell'Iva considerata forfettariamente del 20%. È questo il principale chiarimento della circolare 28 luglio 2010, n. 40/E, con la quale l'agenzia delle Entrate ha anche precisato che eventuali violazioni nell'applicazione della norma non verranno sanzionate «in sede di prima applicazione della disposizione».

Per non alterare la neutralità della ritenuta d'acconto del 10%, questa deve essere calcolata, dall'istituto bancario o postale che accredita il bonifico al beneficiario, su una base imponibile che non comprende l'Iva.

Considerando che il sostituto d'imposta, che effettua la ritenuta, non conosce l'importo

SITUAZIONE DI INCERTEZZA

In fase di prima applicazione le Entrate escludono sanzioni a banche e poste sul prelievo del 10% operativo dal 1° luglio

dell'Iva compreso nel bonifico, «per esigenze di semplificazione e di economicità», oltre che «per evitare errori determinati da un'applicazione impropria della ritenuta», l'agenzia delle Entrate ha chiarito che la base imponibile, su cui operare la nuova ritenuta, debba essere forfettariamente calcolata, considerando l'aliquota Iva del 20%. Anche se in fattura è stata applicata l'Iva del 10 per cento.

L'applicazione dell'aliquota Iva agevolata del 10% è possibile per le prestazioni di servizi dipendenti da contratti di appalto, di prestazione d'opera, di fornitura con posa in opera o da altri accordi negoziali, per la realizzazione degli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria, di restauro e risanamento conservativo e di ristrutturazione edilizia su fabbricati a

prevalente destinazione abitativa privata, comprensive dei beni finiti (con limitazioni per i beni significativi) e delle materie prime e semilavorate (articolo 7, comma 1, lettera b, legge 23 dicembre 1999, n. 488). L'Iva al 10% si ha anche nei casi descritti alle voci 127 terdecies e quaterdecies, parte III, tabella A, allegata al Dpr 633/72.

La circolare dell'agenzia delle Entrate non tratta il caso dei rimborsi spese anticipati in nome e per conto del committente (articolo 15, comma 3, Dpr 633/72), i quali sono generalmente esclusi da Irpef e quindi dalla ritenuta d'acconto. Si ritiene, pertanto, che la nuova ritenuta del 10% verrà applicata su questi importi.

Se le prestazioni, agevolate al 36% o al 55%, sono assoggettate ad altri tipi di ritenuta d'acconto, va applicata solo la nuova ritenuta del 10%, considerando il «carattere speciale della disciplina» dell'articolo 25, Dl 78/2010. Le Entrate fanno l'esempio delle prestazioni relative a contratti d'appalto di opere o servizi, effettuate nei confronti di condomini, alle quali si applica solo la ritenuta del 10%, nel caso in cui le spese siano agevolate al 36% o al 55%, e non quella ordinaria del 4% (articolo 25-ter, Dpr 29 settembre 1973, n. 600). Solo così è possibile evitare un doppio prelievo alla fonte sullo stesso corrispettivo. Questa interpretazione vale anche nei casi in cui i professionisti fatturino, prestazioni detraibili al 36% a ditte individuali o a società di persone, per le quali non è più applicabile l'ordinaria ritenuta d'acconto del 20 per cento. La ritenuta del 10% operata dalla banca o da Poste spa sulle somme accreditate può essere scomputata dalle imposte sostitutive dell'Irpef, previste dal regime dei minimi e delle nuove iniziative.

L'agenzia delle Entrate ha precisato che, «in sede di prima applicazione della disposizione», vi sono le condizioni per escludere dall'irrogazione di sanzioni per eventuali violazioni nell'applicazione della norma

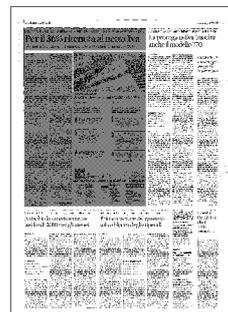
Le Entrate chiariscono anche il corretto trattamento dei boni-

fici in valuta. Per determinare la base imponibile della ritenuta sui pagamenti in valuta estera, la conversione in euro va calcolata utilizzando il «cambio del giorno in cui sono stati» effettuati o «del giorno antecedente più prossimo e, in mancanza, secondo il cambio del mese in cui sono stati effettuati» (articolo 9, comma 2, Tuir). Per i bonifici in euro da convertire in valuta estera, la ritenuta va calcolata sugli importi in euro prima della conversione. La ritenuta del 10% va trattata anche sui bonifici accreditati in conti in Italia di soggetti non residenti, i quali potranno scomputarla dall'imposta eventualmente dovuta per i redditi prodotti in Italia ovvero recuperarla mediante istanza di rimborso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

.COM www.ilsole24ore.com/norme

Il testo della circolare



L'iter per le agevolazioni

36 PER CENTO

Per usufruire dell'agevolazione Irpef del 36% sugli interventi di recupero agevolati, che scadrà il 31 dicembre 2012, è necessario:

1 Inviare al Centro operativo di Pescara la comunicazione della successiva data in cui inizieranno i lavori

2 Spedire, prima dell'inizio dei lavori, un'apposita comunicazione all'Asl, se l'invio è obbligatorio ai sensi dell'articolo 99, comma 1, decreto legislativo 81/2008 (Testo unico sulla sicurezza)

3 Pagare le fatture relative agli interventi agevolati tramite bonifico bancario o postale sul quale sarà applicata la ritenuta d'acconto del 10%

55 PER CENTO

Gli sconti Irpef e Ires per il risparmio energetico negli edifici (in scadenza quest'anno) possono essere concessi alle seguenti condizioni:

1 I pagamenti devono essere effettuati con bonifici bancari o postali sui quali sarà applicata la ritenuta del 10%; il bonifico non è necessario per i soggetti titolari di reddito d'impresa

2 Si deve acquisire l'asseverazione di un tecnico abilitato che attesti la rispondenza dell'intervento ai requisiti richiesti. Entro 90 giorni dalla fine dei lavori, va inviata all'Enea l'apposita scheda informativa e i dati dell'attestato di certificazione o di qualificazione energetica

3 Per lavori sostenuti nel 2010, che finiranno nel 2011, entro il 31 marzo 2011 va inviata all'agenzia delle Entrate una comunicazione in cui si attesta quanto pagato nel 2010

Gli approfondimenti

LA RIVISTA



Consulente immobiliare
Rivista quindicinale
Nel numero del 31 agosto
L'acustica degli edifici
Abbonamento annuale

LA GUIDA

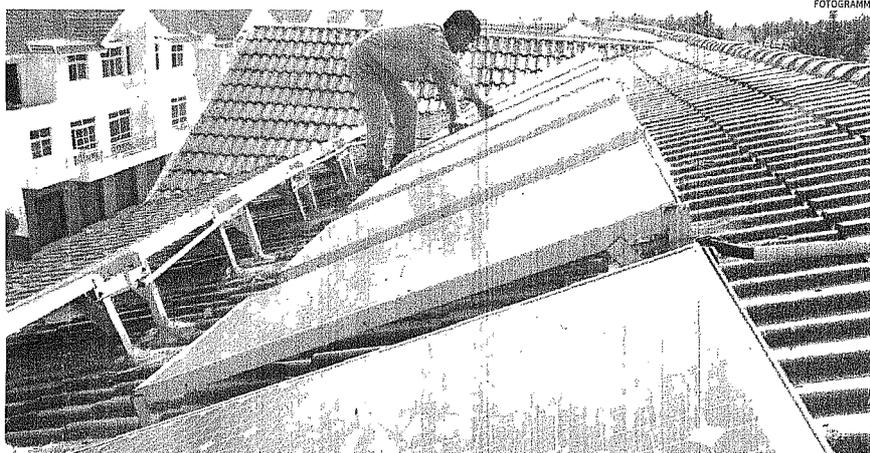


Immobili e fisco
a cura di Bruno Frizzera
Costruzione, mantenimento, possesso, manutenzione e ristrutturazione
Pagine 432; 40 euro

ONLINE

IMMOBILI24

Immobil24
Un portale, sempre aggiornato, interamente dedicato ai professionisti del mondo immobiliare su:
www.immobili24.ilsole24ore.com



Consulta. Non c'è discriminazione Padri professionisti senza «maternità»

Maria Rosa Gheido

Non è incostituzionale che il padre, libero professionista, non possa fruire dell'indennità di maternità in alternativa alla madre. La questione di costituzionalità è stata sollevata dalle Corti di appello di Firenze e Venezia, che denunciano l'articolo 70 del decreto legislativo 151/2001 nella parte in cui - in relazione alla madre libero professionista - non prevede il diritto del padre, libero professionista, a percepire l'indennità di maternità in luogo della madre.

Secondo i remittenti, la mancata previsione porrebbe in essere una disparità di trattamento fra i genitori, impedendo loro di valutare chi, assentandosi dal lavoro, meglio tutelerebbe il figlio, sia pure sotto un profilo economico, stante che si tratta di indennità e non di congedo obbligatorio. Vi sarebbe difformità di trattamento fra il padre lavoratore dipendente, regolato dall'articolo 28 del Dlgs 151/2001, e il libero professionista di cui all'articolo 70.

Nessuna disparità

Con la sentenza 285 depositata ieri la Corte costituzionale dichiara inammissibile la questione di legittimità. Fra l'altro, sostiene che l'articolo 28 del Dlgs 151 non assimila la posizione del padre naturale dipendente a quella della madre, potendo il primo fruire del periodo di astensione dal lavoro e della relativa indennità solo in casi eccezionali e ciò proprio in ragione della diversa posizione che il padre e la madre rivestono in relazione alla filiazione biologica. In questo caso, alla tutela del nascituro si accompagna quella della salute della madre, alla quale è finalizzato il riconoscimento del congedo obbligatorio e dell'indennità.

Quanto all'articolo 70 e al fatto che esso si riferisca alla sola madre, lavoratrice autonoma, rileva secondo la Corte costituzionale la finalità che la norma si pone: fornire alla professionista uno strumento, l'indennità economica appunto, che le consenta di decidere se astenersi o meno dal lavoro. Ciò non lede il principio di parità fra i genitori, che è strettamente collegato a istituti in cui l'interesse del minore riveste carattere assoluto o, comunque preminente, quali i congedi parentali e i riposi giornalieri.

Il precedente

In questo senso si dovrebbe leggere la sentenza 385/2005 della Corte costituzionale, che riconosce l'indennità al padre adottivo, libero professionista. In quell'occasione, riferita a un caso di adozione, la Corte dichiarò l'illegittimità costituzionale degli articoli 70 e 72 del decreto 151/2001 nella parte in cui non prevedono il principio che al padre spetti, in alternativa alla madre, l'indennità di maternità. La previsione che solo alle madri libere professioniste, e non anche al padre libero professionista, sia riconosciuta un'indennità di maternità (articolo 70) - estesa dall'articolo 72, comma 1, ad adozione o affidamento - fu giudicata nel 2005 un *vulnus* sia del principio di parità di trattamento tra le figure genitoriali e fra lavoratori autonomi e dipendenti, sia del valore della protezione della famiglia e della tutela del minore. Con riferimento alla paternità biologica, invece, ritiene ora la Corte che l'articolo 70 non leda tali valori in quanto le questioni sollevate, pur se accomunate dalla finalità di protezione del minore, sono differenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Engineers v science

Lord Browne has underplayed the merit of basic research

Lord Browne has come forward with a seemingly modest proposal for Britain's science budget. In a submission to the public spending review, the president of the Royal Academy of Engineering has suggested tilting the balance of the £4bn a year the UK spends on research away from basic to applied science.

The logic is that Britain must spend its precious research pounds more effectively. And that means less of what Lord Browne calls "curiosity-based" inquiry. Money must instead be shunted towards activities that can make a rapid economic contribution. Areas such as particle physics - where the prospect of a quick payoff is remote - would be squeezed. Fields ripe for commercial exploitation, such as pharmaceuticals and materials science, would be favoured.

No one doubts that Britain has been less than brilliant at commercialising its scientific research. More advantage must be taken of the discoveries made in universities. But Lord Browne's "tilt" is not the way to achieve this.

Basic science may sound like one of those luxuries that Britain can no longer afford, involving as it does the funding of scientists to undertake research purely in pursuit of new knowledge. But that is to misunderstand its importance.

Pure science is vital because it keeps new discoveries flowing and pulls in talented students. Britain needs a broad research base because it is impossible to know where new challenges and problems are likely to come from.

While Lord Browne is right that branches of science such as particle physics cannot easily be exploited commercially, they can yield spin-offs that transform everyday life. The worldwide web, for instance, came out of the particle accelerator project at Cern. That has probably done more to change people's lives than any invention in biosciences ever has.

Britain does not over-invest in pure research. Although the proportion of state research spending devoted to it roughly doubled to 40 per cent between 1986 and 2006, it is still at about only the same level as in other European countries.

Britain needs a better mechanism to bridge the gap between basic science and its commercialisation - as the higher education minister David Willetts has acknowledged. But basic science does not mean it is valueless or of purely intellectual interest. The challenge is to get industry to fund and commercialise scientific research. Lord Browne would add even more value to the debate if he could crack that challenge.

AIUTI DI STATO, IL CONFINE BEFFA

di MASSIMO MUCCHETTI

Mirafiori non è la linea del Piave dell'Italia industriale, per quanto ne sia il massimo simbolo storico. E tuttavia il trasferimento di alcuni modelli Fiat e Lancia da Torino a Kragujevac disvela la faccia imbarazzante della libera mobilità dei capitali e delle merci. Non è, questa, la prima delocalizzazione; non sarà l'ultima. Ma le ragioni dell'operazione — gli incentivi del governo di Belgrado e i bassi salari — approfondiscono vicino a casa la svolta avviata oltre Atlantico con il salvataggio Chrysler, finanziato dalla Casa Bianca. L'espansione in Serbia erode due capisaldi del riformismo europeo: il mercato unico, dove produzioni e commerci si svolgono senza cartelli, dazi né aiuti di Stato, e il rispetto del lavoro, che si manifesta negli alti salari e in una spesa sociale tra il 25 e il 30% del Prodotto interno lordo.

La nuova Multipla sarà un'auto sussidiata, prodotta da una filiale Fiat dov'è socio il Tesoro serbo. All'interno del mercato unico si griderebbe alla distorsione della concorrenza. Ma l'ex Zastava sorge appena oltre i confini, in uno Stato che aspira a entrare nell'Unione Europea, ma che al momento è fuori e non deve rispettarne le regole. Dunque, la nuova Multipla potrà essere venduta anche in Italia e in Europa. Secondo la teoria ricardiana dei vantaggi comparati, ogni paese produce le merci nelle quali può eccellere e importa il resto. Cercare di fare tutto dappertutto sarebbe irrazionale. Nell'Europa del 2010, a creare le condizioni di eccellenza concorrono anche gli aiuti di Stato, proibiti in casa, e ammessi fuori porta, che modificano artificialmente il costo del capitale.

Resta da capire dove sia la logica in questa delocalizzazione assistita dell'auto. Qui non è in gioco il diritto di Marchionne di ricercare le migliori opportunità d'investimento, ma il dovere del governo italiano e delle classi dirigenti di valutare il rischio che, un passo dopo l'altro, la grande impresa consideri la madrepatria un luogo sempre più di consumo e sempre meno di produzione.

Il mercato unico e aperto, d'altra parte, non è stato progettato in vitro, ma nel presupposto di un primato dell'Unione Europea: primato finanziario, condiviso con gli

Usa, nell'impostazione anglosassone, che ora mostra i suoi limiti con la Grande crisi; primato industriale nella più solida impostazione franco-tedesca e italiana. Ora quella leadership, che rende economicamente sostenibile una civiltà, sta subendo un attacco insidioso.

La diffusione del benessere in Occidente è avvenuta grazie alla ripartizione della ricchezza all'interno di territori, di codici e di culture che hanno consentito nel tempo di moderare, quando non di impedire, l'uso degli ultimi contro i penultimi a opera dei primi. Nel momento in cui i primi possono far leva sugli ultimissimi, estranei al territorio, per dare scacco matto al sindacato e al welfare, si apre la porta al dumping sociale e viene meno il rispetto del lavoro. È la storia della globalizzazione pensata e praticata a beneficio delle élite finanziarie. Ma il diavolo fa le pentole e non i coperchi.

Mobilità dei capitali

Il trasferimento di alcuni modelli Fiat e Lancia da Torino a Kragujevac svela il volto imbarazzante della libera mobilità dei capitali e delle merci

I Master of the Universe potrebbero rivela-
rarsi degli apprendisti stregoni. I Paesi emer-
genti, infatti, non si limitano più a fornire
alle multinazionali un esercito di riserva da
usare contro il lavoro protetto dell'Occiden-
te. Ormai giocano in proprio. Perseguono lo-
ro strategie secondo i loro modelli politici e
culturali. Jeffrey Immelt, capo della General
Electric, parla allarmato del protezionismo
del governo cinese e, addirittura, di una sua
vocazione neocoloniale. E così l'America si
chiede se l'aver distrutto la propria base ma-
nifatturiera, esportando in Cina capitali e
competenze per aumentare i profitti delle
multinazionali finanziarizzate e avere merci
a buon mercato per la propria classe media a
redditi stagnanti, sia stata una scelta lungi-
mirante. Ce lo chiediamo anche noi davanti
alle falle del mercato unico che possono mi-
nare l'economia sociale di mercato dell'Europa.

mmucchetti@corriere.it



Sud: recuperabili da 7 a 19 miliardi di fondi non spesi

Giorgio Santilli
ROMA

Comincia oggi una nuova, durissima partita fra regioni e governo: la riprogrammazione di una somma compresa fra 6,8 e 19,2 miliardi di fondi Fas e comunitari 2000-2006 mai spesi. Per il mezzogiorno i fondi riprogrammabili oscillano nella forchetta fra 6,7 e 18,4 miliardi.

Il governo ha intenzione di recuperarli dai vecchi progetti incagliati o mai partiti e di reimpiegarli verso nuovi obiettivi strategici all'interno del nuovo «piano sud».

Il ministro per gli affari regionali, Raffaele Fitto, che ha da due mesi la delega di Berlusconi sui fondi per lo sviluppo del Mezzogiorno, porterà la «riprogrammazione» dei fondi incagliati all'approvazione del Cipe già domani, mentre oggi è previsto un passaggio della bozza di delibera alla conferenza stato-regioni. È proprio in questa sede che verrà fuori la contrarietà all'operazione dei governatori, sempre gelosi delle somme loro assegnate.

Fitto, però, ha già incontrati i presidenti delle regioni uno a uno, ha condiviso i numeri con i

sistemi informativi locali ed è intenzionato ad andare avanti per chiudere in settimana questo primo round che dovrebbe portare al finanziamento del nuovo «piano sud».

Il secondo round sarà poi giocato entro la fine di settembre quando lo stesso Cipe dirà - almeno questa è la previsione contenuta nella delibera attuale - come e su quali capitoli saranno riprogrammate le risorse non spese e sottratte all'inefficiente gestione delle regioni.

Nella tabella elaborata dal ministro per gli affari regionali si evidenzia che i fondi Fas risulteranno alla programmazione 2000-2006 sono stati spesi per il 65,5% del totale disponibile al centro-nord e soltanto per il 38,2% nel Mezzogiorno.

L'attacco esplicito del governo alla programmazione a pioggia e all'incapacità di spesa di investimento delle regioni era partito più di un mese fa quando era stato il ministro dell'economia, Giulio Tremonti a ricordare le bassissime percentuali di spesa, fra l'8 e il 9%, dei fondi comunitari 2007-2013. Era quello solo il primo momento di una strategia governativa che ora si concretizza nel tentativo di re-

cuperare tre tipologie di vecchissimi fondi: quelli non programmati oppure impiegati per percentuali inferiori al 10% o ancora risorse comunitarie liberate per l'uso dei progetti sponda.

Lo schema messo a punto dagli uffici di Fitto distingue le risorse nazionali e comunitarie in due capitoli: ci sono quelle certamente riprogrammabili, pari a 6,7 miliardi, e ci sono quelle disponibili ma ancora da sottoporre a ulteriori verifiche, pari 12,5 miliardi. È presumibile che solo una quota di questa massa di risorse potenzialmen-

DOMANI IL PIANO AL CIPE

La delibera preparata dal ministro Fitto comporta la riprogrammazione di risorse dei fondi 2000-2006 mai partiti o incagliate

GOVERNATORI CONTRARI

Oggi il governo porterà il documento alla conferenza stato-regioni. Le somme recuperate confluiranno nel nuovo piano Mezzogiorno

te riprogrammabili si potrà aggiungere ai 6,7 miliardi certi.

In realtà, bersaglio dell'azione Fitto-Tremonti non sono soltanto le regioni, perché una parte della massa di risorse messe sotto osservazione fanno capo invece ai ministeri o alle società pubbliche centrali (Ferrovie, Anas) che non di rado presentano tabelle di marcia nella spesa dei fondi non meno drammatiche: 1,7 miliardi riprogrammabili riguardano infatti il programma operativo nazionale trasporti, mentre 1,3 miliardi arrivano dal programma operativo nazionale per lo sviluppo dell'imprenditoria locale. È presumibile quindi che qualche mugugno arrivi al Cipe anche dalle amministrazioni centrali.

Nel nuovo «piano sud» alle somme recuperate con questo blitz sui fondi 2000-2006 si dovranno aggiungere circa 27 miliardi di fondi Fas 2007-2013 e i fondi comunitari 2007-2013. Obiettivo del governo è coordinare tutte queste risorse in una programmazione concentrata su investimenti davvero strategici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La dote del Fas per il Mezzogiorno

I FONDI GIÀ SPESI

Importi in milioni di euro

Regioni	Fondi spesi	Avanzamento economico (%)
Abruzzo	696,6	61,0
Basilicata	744,4	40,7
Calabria	1.882,1	30,3
Campania	3.806,3	48,2
Molise	588,4	60,7
Puglia	2.681,3	40,6
Sardegna	1.591,0	37,1
Sicilia	4.067,8	23,9
Pon Sil*	—	—
Pon trasporti	—	—
Mezzogiorno totale	16.057,9	38,2

LE RISORSE DA REPERIRE

Importi in milioni di euro

Regioni	Risorse reperibili certe	Da verificare	Valore massimo risorse reperibili
Abruzzo	32,1	133,8	165,9
Basilicata	194,4	465,0	659,3
Calabria	370,3	1.521,6	1.891,9
Campania	1.792,8	1.584,5	3.377,3
Molise	15,8	143,6	159,4
Puglia	509,0	1.788,0	2.297,0
Sardegna	1.316,1	893,8	2.209,9
Sicilia	1.174,5	3.454,8	4.629,3
Pon Sil*	1.189,8	164,1	1.353,9
Pon trasporti	95,3	1.616,3	1.711,6
Mezzogiorno totale	6.690,0	11.765,5	18.455,5

(*) Sviluppo imprenditoria locale Fonte: Ministero per i rapporti con le regioni

Holding. Le nuove attività anti-crisi Cdp, impieghi per 4 miliardi

Isabella Bufacchi
ROMA

La nuova Cdp surclassa la "vecchia" Cassa. Nel primo semestre 2010 la **Cassa depositi e prestiti** ha registrato un flusso di nuovi impieghi vicino ai 4 miliardi - 3,827 per la precisione - di cui circa 3 miliardi sono riconducibili alle attività innovative messe in campo nel 2009 e volute dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti per aiutare il paese a superare la crisi. La Cdp ha erogato nei primi sei mesi di quest'anno 2,59 miliardi a «supporto dell'economia»: 2,1 miliardi provengono dal plafond da 8 miliardi della liquidità per le Pmi concessa tramite il sistema bancario, mentre i rimanenti 500 milioni circa sono stati utilizzati per la ricostruzione delle aree terremotate in Abruzzo. La nuova "gestione separata 2" inoltre ha investito 450 milioni di risparmio postale in infrastrutture ed opere pubbliche «per progetti promossi da enti pubblici».

I flussi della gestione ordinaria nello stesso periodo sono

ammontati a 419 milioni (-70% rispetto al primo semestre 2009) mentre un calo analogo del 75% è emerso sui tradizionali mutui agli enti pubblici della "gestione separata 1": questi prestiti sono stati pari a 368 milioni tra gennaio e giugno del 2010 rispetto ai 1.477 milioni primo semestre 2009 ma il vero confronto di flussi stagionali andrà fatto anno su anno.

Sono questi alcuni dei dati e degli andamenti principali contenuti nel bilancio semestrale della Cdp approvato ieri dal consiglio di amministrazione presieduto da Franco Bassanini. L'utile netto è risultato pari a 991 milioni, in leggera flessione (-4,6%) rispetto allo stesso periodo del 2009: un calo dovuto «all'ampia contrazione (-41%) del margine di interesse passato da 1.309 a 769 milioni», si legge nel comunicato diramato dalla Cassa. Anche il patrimonio netto, che si è assestato a quota 11 miliardi, ha registrato una flessione a -10% rispetto al 2009 «per effetto soprattutto dell'andamento nega-

tivo del valore di mercato delle partecipazioni e dei titoli azionari in portafoglio (-11%) su cui ha pesato in particolare la riduzione del valore di mercato di Eni ed Enel». La maggiore contribuzione dei dividendi (+28%), hanno spiegato alla Cassa, ha in gran parte controbilanciato la riduzione del margine di interesse, «influenzato dall'andamento negativo dei tassi d'interesse e in particolare da una più rapida e significativa flessione del rendimento degli impieghi rispetto al costo della raccolta».

L'attivo patrimoniale della Cdp intanto è cresciuto del 3,5% superando la soglia dei 235 miliardi. È salito del 3% tra il primo semestre 2009 e 2010 anche lo stock delle disponibilità liqui-

LA SEMESTRALE

I conti della cassa registrano un guadagno di 991 milioni
Il margine di interesse si riduce a 769 milioni

de e dei depositi attivi interbancari, passato da 118,3 a 121,8 miliardi. I crediti verso la clientela e le banche sono saliti da 85,1 a 88,8 miliardi (+4,3%).

La raccolta è lievitata oltre i 219 miliardi: positivo l'andamento nei primi sei mesi di quest'anno della raccolta postale con uno stock in crescita (+3%) che supera i 196 miliardi. Tónico il collocamento di buoni e libretti postali, che continuano ad attrarre risparmiatori con rendimenti che però mantengono alto il costo della raccolta Cdp.

Nel corso della semestrale 2010, vanno annotati altri due eventi importanti: la nomina di Giovanni Gorno Tempini a nuovo amministratore delegato e uno swap in base al quale la Cassa cederà al Mef il 17,362% detenuto in Enel, il 35% di Poste Italiane e il 50% di STMicroelectronics in cambio di azioni Eni dal Tesoro.

isabella.bufacchi@sole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Conviene davvero pensionare i baroni?

Mandare a casa i prof con oltre 65 anni. La Gelmini, la Lega e il Pd sono d'accordo. Ma un organo del ministero svela che l'operazione non farebbe risparmiare. **Anzi, costerebbe 500 milioni di euro l'anno**

Inchiesta

FLAVIA AMABILE
ROMA

Dopo tanto parlare e dopo tanto dichiarare da parte del ministro dell'Istruzione - ma pure della Lega e del Pd - anche stavolta non si parla minimamente di mandare i prof universitari in pensione a 65 anni. Costa troppo.

A fare i primi calcoli è stato il Consiglio universitario nazionale, un organo istituzionale che ha il compito di dare pareri tecnici al ministero. Giovedì scorso si è riunito e ha approvato una mozione che è una condanna a morte di tutte le chiacchiere di questi mesi sullo svecchiamento nelle università. Circa 500 milioni di euro l'anno per cinque anni di spese in più a carico del Tesoro che ovviamente non darebbe mai via libera ad un'operazione del genere.

Alla cifra si arriva piuttosto in fretta se si considera che ci saranno circa 1500 uscite di prof l'anno cui si dovrebbe corrispondere l'indennità di liquidazione - spiega il Cun nella sua mozione - e questo vuol dire spendere circa 300 milioni di euro l'anno. I restanti 200 arrivano dal calcolo delle pensioni ag-

IL CALCOLO

Mille e cinquecento uscite ogni anno: le liquidazioni pesano per trecento milioni

L'ESPERTO

Leconomista Donzelli: «Un'operazione solo onerosa non di redistribuzione»

giuntive, tutte con importi alti, pari a circa l'80% degli attuali stipendi. «La proposta del pensionamento a 65 anni prevede una riduzione troppo drastica e repentina - avverte Andrea Lenzi, presidente del Cun - Nessun comparto può permettersi di perdere il 50% della classe dirigente senza colpo ferire». La mozione del Consiglio si conclude con un ulteriore consiglio che suona come il de profundis definitivo: «Il trend generale in tutti i settori produttivi, per motivi sia economici che demografici (allungamento della durata media della vita), è decisamente avverso all'anticipazione dell'età pensionabile».

Troppi oneri

A sollevare lo stesso tipo di obiezione è Franco Donzelli, economista, docente dell'Università di Milano che ha scritto un'analisi che verrà pubblicata sul sito lavoce.info. Ricorda, infatti, che mandare in pensione i prof universitari a 65 anni «presuppone che qualcuno provveda al pagamento delle corrispondenti pensioni», e che il bilancio pubblico «dovrebbe farsi carico dei costi aggiuntivi indotti dai pre-pensionamenti per un ammontare sostanzialmente pari a quello degli stipendi, al netto dei contributi previdenziali». Anche Donzelli arriva alla cifra di 550 milioni di euro l'anno e conclude che la proposta «lungi dal rappresentare una politica solidale di redistribuzione fra generazioni a costo nulla per la collettività rappresenta in realtà una misura molto onerosa per la finanza pubblica» e quindi «non avrà seguito».

Ringiovanimento bocciato, insomma. Lo sostiene anche Giuseppe Valditara, senatore del Pdl e relatore del disegno di legge sulla riforma dell'Università stasera all'esame del Senato. «Si tratta di una proposta eccessivamente penaliz-

zante. Molti professori a 65 anni sono al culmine della loro competenza. Perché privarsene? E poi penalizzerebbe i ricercatori attuali che si troverebbero ad andare in pensione con 34-35 anni di anzianità. E non si riuscirebbe mai a coprire il vuoto di professori che si creerebbe. Alla fine siamo riusciti a trovare un equilibrio ponendo nel disegno di legge come limite di età i 70 anni».

Gli irriducibili

Ma il fronte dei favorevoli al ringiovanimento è nutrito, comprende il ministro Gelmini che più volte ha ri-



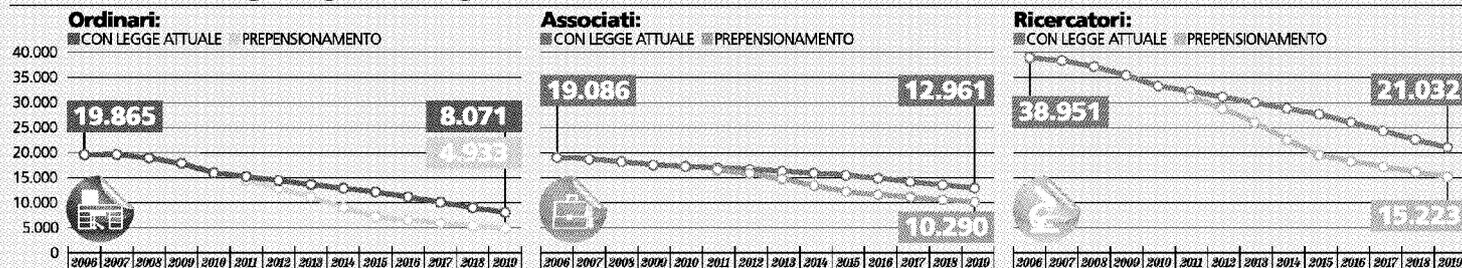
badito di essere d'accordo, e Lega e Pd che hanno presentato emendamenti in questo senso. Maria Chiara Carrozza, rettore della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa e relatrice della proposta dei democratici: «E' chiaro che l'immissione di giovani ha un costo. Il governo non ha previsto incentivi per il pensionamento, preferisce pensare ai professori e non ai giovani che vanno all'estero impoverendo il nostro paese delle sue risorse future migliori. E ha imposto una cura uguale per tutti, università malate e non, finendo per bloccare le migliori».

I ricercatori

Per nulla convinta dell'obiezione sui costi anche l'Apri, l'associazione di ricercatori che per prima ha avanzato la proposta insieme al Via-Academy, un'organizzazione che riunisce accademici italiani all'estero. «In molti Paesi si va tranquillamente in pensione a 65 anni. Lo stesso destino in Italia tocca ai ricercatori degli enti di ricerca come il Cnr. Esistono forme contrattuali per trattenere in servizio i docenti e i ricercatori ancora essenziali per la gestione di fondi di ricerca da loro ottenuti». Quanto al Via-Academy due giorni fa ha inviato ancora una lettera ai parlamentari italiani per un ultimo appello alle loro coscienze prima del voto di stasera.

www.lastampa.it/amabile

L'evoluzione degli organici negli atenei



Cattedre ai parenti a Torino il Politecnico vara il voto segreto

il caso

ANDREA ROSSI
TORINO

Il ministro Gelmini ha promesso (per ora senza atti concreti) una battaglia senza quartiere. La magistratura ha aperto inchieste, rinviato a giudizio rettori e docenti. I tribunali amministrativi hanno azzerato cattedre in mezza Italia, annullato concorsi, ribaltato verdetti. Eppure l'università italiana è rimasta un mondo cristallizzato, impermeabile, dove a Napoli, ad esempio, il 35 per cento dei docenti ha un omonimo (quasi sempre parente) in qualche università della regione e a Roma siamo al 30.

Per non parlare di Messina (40 per cento di parenti), dove il nepotismo è approdato dritto in tribunale: rinviati a giudizio per concussione, abuso d'ufficio, tentata truffa e maltrattamenti 23 persone tra docenti, ricercatori e funzionari più il rettore Franco Tomasello. Lo stesso rettore ordinario di Neurochirurgia, con una moglie impiegata in ateneo, un figlio professore associato a Lettere, una figlia dottoranda in Neuroscienze il cui marito è ricercatore a Scienze politiche ed è a sua volta figlio di due docenti, tra cui la delegata del rettore per la ricerca.

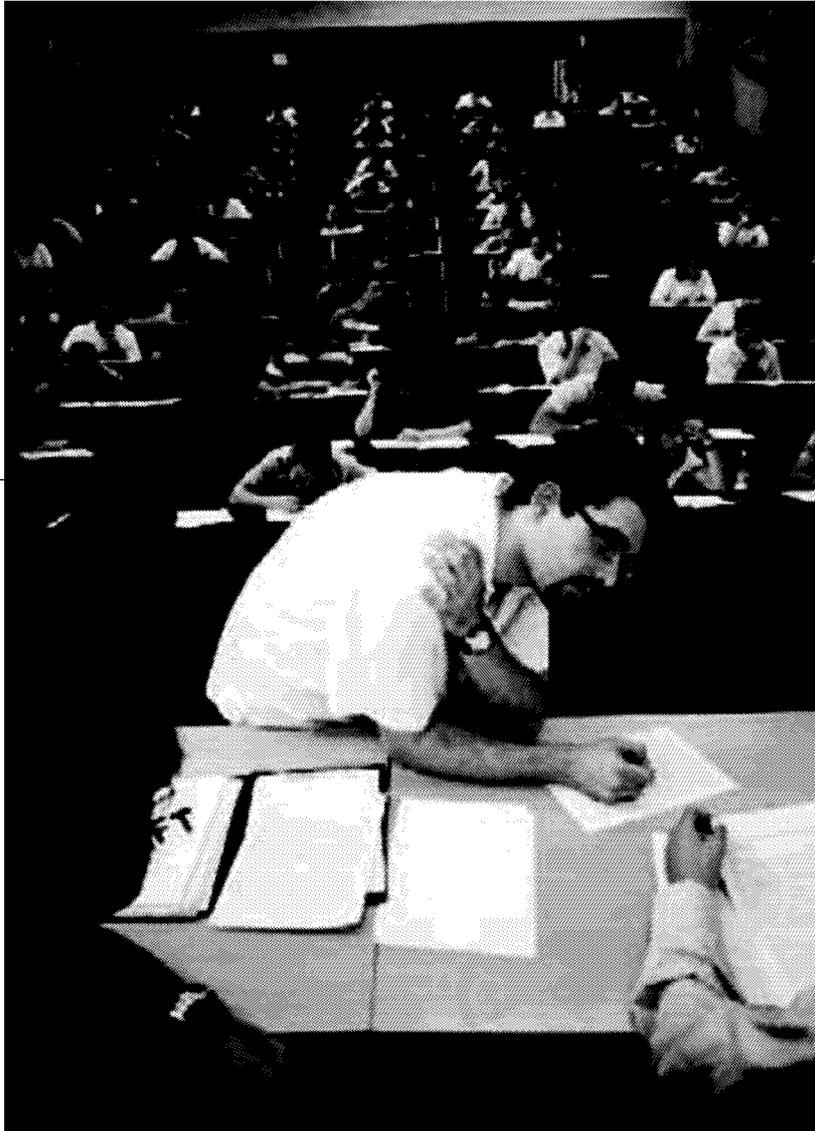
Insomma, il problema esiste ed è una zavorra per un'università già sull'orlo del collasso. A Torino hanno deciso di risolverlo. Il Senato accademico del Politecnico ha appena approvato la proposta del rettore Francesco Profumo di varare un codice etico che renderà quasi impossibile il prosperare di nepotismi e baronie: d'ora in poi tutte le chiamate dei docenti dovranno essere ratificate a scrutinio segreto an-

ziché con la tradizionale alzata di mano. Non solo: nei «casi sensibili», quasi sempre parentele o legami affettivi, prima di passare attraverso il voto segreto dei membri della facoltà, il curriculum del candidato sarà valutato da un giuri di probiviri.

Insomma, per avere una cattedra bisognerà superare almeno due sbarramenti: i «saggi» della facoltà, che esamineranno preventivamente gli aspiranti professori, e le forche caudine del voto segreto, in cui il potere dei baroni si dovrebbe squagliare. «In un momento così delicato vogliamo lanciare un segnale di grande responsabilità», spiega il rettore. «L'università e il Paese hanno bisogno di trasparenza, e di sapere che il merito viene premiato. Le istituzioni devono recuperare credibilità, e così gli atenei, anche se spesso vengono eccessivamente criticati».

Al Politecnico ci sono 81 cattedre da assegnare: 36 professori ordinari e 45 associati. Anche le chiamate sui «casi non sensibili», effettuate dai dipartimenti, dove i rapporti personali sono più stretti, dovranno avvenire con voto segreto, così da essere sottratte alle varie sfere d'influenza. «I giovani e chi vuole intraprendere la carriera universitaria hanno bisogno di fiducia», aggiunge Profumo. «Sarà anche una forma di legittimazione per i «casi sensibili». Io non credo che gli atenei debbano essere off-limits per i parenti di chi già ci lavora. Però è doveroso introdurre forme di tutela e procedure trasparenti. Servirà a dare autorevolezza alle scelte».





Esami in una facoltà universitaria



SERGIO LUZZATTO

Vero o Falso? Ecco il test per la riforma dell'università

La riforma Gelmini dell'università, approvata in commissione in Senato e attualmente discussa in aula, è andata e va suscitando - com'è giusto - un largo dibattito anche al di fuori dei *sancta sanctorum* del potere politico. Tuttavia, parecchi contributi al dibattito stesso hanno rischiato di confondere le idee più di quanto non le abbiano chiarite. Può dunque valere la pena di cimentarsi in un inventario delle questioni aperte, fondato sul criterio classico (e, per forza di cosa, semplificatorio) della risposta vero/falso.

1 È vero o falso che la riforma Gelmini rappresenta il primo tentativo, da tempo quasi immemorabile, di ridisegnare da cima a fondo il sistema dei nostri studi universitari?

Vero In realtà, in un passato più o meno recente si sono prese decisioni, per esempio quelle riguardanti l'autonomia finanziaria degli atenei, più epocali ancora di quelle previste dal ministro Gelmi-

ni. Ma nessun intervento legislativo degli ultimi decenni ha avuto, come quello attuale, l'ambizione di toccare tutti i punti "sensibili" dell'università italiana, in uno sforzo di riforma complessiva del sistema.

2 È vero o falso che la riforma Gelmini riorganizza l'intera "governance" degli atenei?

Vero In ogni università, i poteri effettivi sono destinati a transitare dal senato accademico al Consiglio d'amministrazione. E questo trasferimento di sovranità promette di avere ricadute positive, almeno nella misura in cui i futuri consigli di amministrazione - composti anche da personalità esterne al mondo universitario e comunque abbastanza ristretti da non riuscire pletorici - saranno maggiormente responsabilizzati, riguardo agli interessi generali dell'ateneo, degli attuali senati accademici, tristemente noti come sacche del peggiore consociativismo.

Continua ► pagina 21



Che c'è di vero sull'Università

Sette quesiti (e un post scriptum) sulla riforma disegnata dalla Gelmini

di **Sergio Luzzatto**

► Continua da pagina 1

3 È vero o falso che i Dipartimenti prenderanno il posto delle Facoltà?

Vero In teoria, falso (forse) in pratica. È vero che la riforma Gelmini attribuisce ai Dipartimenti non più soltanto (come da trent'anni in qua) potere decisionale sulla ricerca, ma anche (finalmente) potere decisionale sulla didattica. Tuttavia, la riforma Gelmini consente agli atenei, nella loro autonomia, di creare nuovi organismi che potranno somigliare alle vecchie Facoltà, e potranno essi stessi avere potere sia sulla didattica, sia sul reclutamento dei docenti. Dunque, tutto dipenderà da quanto gli statuti degli atenei disporranno in materia. Ma siccome i nuovi statuti verranno redatti dai vecchi organismi dirigenti, è facile prevedere che - gattopardescamente - molto cambierà affinché tutto resti come prima...

4 È vero o falso che la riforma Gelmini imporrà ai professori universitari di lavorare di più?

Falso Nei fatti, la legge attualmente in discussione aumenta il margine di manovra dei docenti nell'esercitare attività private al di fuori degli atenei, senza per questo vincolarli a un minimo di ore di insegnamento effettivo. In particolare, la riforma cancella il tetto minimo delle 120 ore di insegnamento per docente, che era stato previsto dal ministro Moratti nel 2005.

5 È vero o falso che con la riforma Gelmini i professori universitari tomeranno a essere reclutati su base nazionale anziché su base locale?

Falso Per accedere alla docenza occorrerà ef-

fettivamente avere meritato, per giudizio di una commissione nazionale, l'iscrizione a una lista generale degli "aventi diritto" in quella disciplina: ma saranno i singoli atenei (con modalità tutte da definire, e forse senza neppure il giudizio di un'apposita commissione) a effettuare la "chiamata" del docente da loro prescelto. E siccome la lista nazionale sarà aperta - cioè non comporterà un numero massimo di iscritti - è grave il rischio che sulla lista vengano iscritti i proverbiali "cani e porci", e che i singoli atenei provvedano poi a chiamare il cane (o il porco) che sta loro a cuore.

6 È vero o falso che la riforma Gelmini garantisce un canale privilegiato (sul modello anglosassone del cosiddetto "tenure track") per il reclutamento dei giovani ricercatori?

Falso Il sistema previsto - un primo contratto triennale, più un ulteriore contratto triennale, in fondo al quale si situerebbe l'eventuale assunzione su un posto di ruolo - nulla assicura alle giovani leve, nella misura in cui manca qualunque impegno preventivo dell'ateneo a bandire il posto in questione.

7 È vero o falso che la riforma Gelmini introduce nel sistema un'Agenzia nazionale per la valutazione della ricerca e della didattica?

Falso L'Agenzia in questione (Anvur) è stata introdotta nel 2006 con una legge del governo Prodi. Il progetto di legge Gelmini si sforza di ridefinirne e di consolidarne i compiti.

In conclusione, un inventario delle questioni aperte testimonia come la riforma dell'università abbia bisogno più che di "effetti annuncio", di concreti riscontri fattuali. Alcune linee di intervento della riforma, segnatamen-

te a livello di governo degli atenei, sembrano andare nel senso giusto. Ma occorrerà verificare se e quanto la riforma saprà vincere le resistenze conservatrici che, nelle università italiane, sono tradizionalmente fortissime. Soprattutto, occorrerà che le prevedibili tagliole finanziarie - in particolare nell'assunzione dei nuovi ricercatori - non siano tali da condannare il nostro sistema, quand'anche "riformato", a una progressiva senescenza del personale docente, che già oggi è fra i più anziani d'Europa.

ES A proposito di "effetti annuncio": nei giorni scorsi, il ministro Gelmini si è detto personalmente favorevole alla proposta del Partito democratico di anticipare a 65 anni (contro gli attuali 70) l'età del pensionamento per i professori ordinari, con l'integrale destinazione dei corrispondenti risparmi al reclutamento di giovani docenti. Proprio oggi, in aula, il Senato discuterà l'emendamento in questione. Vedremo quindi se il ministro farà corrispondere alle parole i fatti, convincendo la maggioranza di governo a votare in favore della misura proposta dal Pd. Naturalmente, se davvero i professori universitari andassero in pensione a 65 anni, questo rappresenterebbe un aggravio per i conti dell'Inpdap, e ciò proprio nel momento in cui si dice che - allungandosi l'età media della vita - dobbiamo tutti abituarci all'idea di lavorare più a lungo. D'altra parte, il pre-pensionamento dei professori ordinari costituirebbe indiscutibilmente un segnale forte della volontà d'incidere sull'esistente, contenendo il dispotismo assoluto dei vecchi "baroni" sull'università italiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Altri servizi ► pagina 30

GLI ANNI DELLA CONTESTAZIONE

Nel 1969, sotto la spinta dei movimenti studenteschi, con il decreto del presidente della Repubblica n. 1236 del 31 ottobre, viene varata la prima grande riforma universitaria del secondo dopoguerra: in particolare, si liberalizzano gli accessi alle facoltà, eliminando il vincolo di Gentile sul passaggio attraverso il liceo classico.

UN MINISTERO PER L'UNIVERSITÀ

Con la legge n. 168 del 9 maggio 1989, viene creato il ministero dell'Università e della Ricerca scientifica e tecnologica (Murst), separando in questo modo l'attività delle università da quella delle istituzioni d'istruzione preparatoria, primaria e secondaria.

IL 3+2 DI LUIGI BERLINGUER

La riforma Berlinguer che introduce la cosiddetta formula del 3+2 viene disegnata dalla Legge 127 del 15 maggio '97, attuata con il decreto 509 del Murst del 3 novembre '99. Viene inoltre introdotta l'autonomia didattica dei singoli atenei. Il 30 luglio '99 nasce il ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca (Miur).

L'ERA GELMINI

Nel 2006, col secondo governo Prodi, il Miur viene nuovamente diviso da quello dell'Università riprendendo le denominazioni di ministero della Pubblica Istruzione e di ministero dell'Università e della Ricerca. Col governo Berlusconi IV si torna a un unico ministero, sotto la responsabilità di Mariastella Gelmini.

DOMENICO ROSA

